

Nuova serie / New series n. 10 - 2023

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape



Le altre montagne

Les autres montagnes / Die anderen Berge
/ Druge gore / The other mountains



ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Nuova serie / New series: n.10

Anno / Year: 07-2023

Rivista del Centro di Ricerca / Journal of the Research center
Istituto di Architettura Montana – IAM

ISBN 979-12-5477-304-8

ISBN online 979-12-5477-305-5

ISSN stampa 2611-8653

ISSN online 2039-1730

DOI 10.30682/aa2310

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Copyright © Authors 2023 and Politecnico di Torino
CC BY 4.0 License

Direttore responsabile / Chief editor: Enrico Camanni (Dislivelli)

Direttore scientifico / Executive director: Antonio De Rossi (Politecnico di Torino)

Comitato editoriale / Editorial board: Antonio De Rossi, Cristian Dallere, Roberto Dini,

Eleonora Gabbarini, Federica Serra, Matteo Tempestini

Art Direction: Marco Bozzola

Segreteria di redazione / Editorial office: Antonietta Cerrato

Comitato scientifico / Advisory board:

Werner Bätzing (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg);

Gianluca Cepollaro (Scuola del Governo del Territorio e del Paesaggio - Trentino School

of Management); Giuseppe Dematteis (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto

e Politiche del Territorio - Politecnico di Torino); Maja Ivanic (Dessa Gallery - Ljubljana);

Michael Jakob (Haute école du paysage, d'ingénierie et d'architecture de Genève,

Politecnico di Milano, Accademia di Architettura di Mendrisio - Università della Svizzera

italiana); Luigi Lorenzetti (Laboratorio di Storia delle Alpi, Accademia di Architettura di

Mendrisio - Università della Svizzera italiana); Paolo Mellano (Dipartimento di Architettura

e Design - Politecnico di Torino); Gianpiero Moretti (École d'Architecture de Laval -

Québec); Luca Ortellì (École Polytechnique Fédérale de Lausanne); Armando Ruinelli

(Architetto FAS - Soglio/Grigioni); Bettina Schlorhauser (Universität Innsbruck);

Daniel A. Walser (Fachhochschule Graubünden); Alberto Winterle (Architetti Arco

Alpino, Turris Babel); Bruno Zanon (Università di Trento, Scuola per il Governo del

Territorio e del Paesaggio - Trentino School of Management).

Corrispondenti scientifici / Scientific Correspondents:

Giorgio Azzoni, Corrado Binel, Francesca Bogo, Nicola Braghieri, Carlo Calderan,

Conrandin Clavuot, Simone Cola, Federica Corrado, Massimo Crotti, Davide Del

Curto, Arnaud Dutheil, Viviana Ferrario, Caterina Franco, Luca Gibello, Stefano

Girodo, Gianluca d'Inca Levis, Verena Konrad, Laura Mascino, Andrea Membretti,

Giacomo Menini, Marco Piccolroaz, Gabriele Salvia, Enrico Scaramellini, Marion

Serre, Daniel Zwangsléitner.

Progetto grafico / Graphic design: Marco Bozzola e Flora Ferro

Impaginazione / Layout: DoppioClickArt, San Lazzaro di Savena, BO

Stampa / Print: MIG - Moderna Industrie Grafiche (BO)

Curatori / Theme editors: Antonio De Rossi, Cristian Dallere, Roberto Dini,

Eleonora Gabbarini, Federica Serra, Matteo Tempestini

Ringraziamenti / Thanks to: Adelina Picone, Antonello Sanna, Aleksander Saša Ostan

Copertina / Cover: HütTENT, yHa architects, 2021 (Photo Yousuke Harigane)

ArchAlp è pubblicata semestralmente e inviata in abbonamento postale.

Abbonamento cartaceo annuale (2 numeri): € 50,00, spese di spedizione per l'Italia incluse.

Il prezzo del singolo fascicolo è di € 28,00. Non sono incluse nel prezzo le spese di spedizione per il singolo fascicolo per l'estero (€ 10,00).

Per abbonamenti istituzionali si prega di scrivere a ordini@buponline.com.

È possibile pagare la tariffa con bonifico bancario intestato a Bologna University Press, IBAN:

IT 90P03069 02478 074000053281 oppure con carta di credito.

Variazioni di indirizzo devono essere comunicate tempestivamente allegando l'etichetta con il precedente indirizzo. L'invio dei fascicoli non pervenuti avviene a condizione che la richiesta giunga entro 3 mesi dalla data della pubblicazione.

Per informazioni e acquisti: ordini@buponline.com.

A norma dell'articolo 74, lettera c del DPR 26 ottobre 1972, n. 633 e del DM 28 dicembre 1972, il pagamento dell'IVA, assolto dall'Editore, è compreso nel prezzo dell'abbonamento o dei fascicoli separati, pertanto non verrà rilasciata fattura se non su specifica richiesta.



Centro di Ricerca
Istituto di Architettura Montana



Politecnico
di Torino

Dipartimento
di Architettura e Design

Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino
Viale Mattioli 39, 10125 Torino - Italy
Tel. (+39) 0110905806
fax (+39) 0110906379
iam@polito.it
www.polito.it/iam

Fondazione Bologna University Press

Via Saragozza 10, 40124 Bologna - Italy
Tel. (+39) 051232882
fax (+39) 051221019
info@buponline.com
www.buponline.com

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Nuova serie / *New series* n. 10 - 2023

Le altre montagne

Les autres montagnes / Die anderen Berge
/ Druge gore / The other mountains

Indice dei contenuti

Contents

Editoriale / Editorial 8



1. Rigenerazione

Contestualismi appenninici, tra Mediterraneo ed Europa, per riabitare i piccoli paesi / Apennine contextualisms, between the Mediterranean and Europe to re-inhabit small villages 13
Adelina Picone

La Casa della Cultura di Aquilonia (AV): usi specialistici e appropriatezza funzionale / The House of Culture in Aquilonia (AV): specialised uses and functional appropriateness 35
Vincenzo Tenore, Katia Fabbicatti

Generare paesaggi, generare comunità. Progettisti e architetture del welfare urbano contemporaneo nei territori interni della Sicilia / Generating landscapes, generating communities. Designers and architectures of contemporary urban welfare in inland Sicily 41
Daniele Ronsivalle

Indizi. Nuove ecologie del progetto nelle aree interne della Sardegna / Traces. New project ecologies in the inland areas of Sardinia 51
Antonello Sanna, Stefano Cadoni, Francesco Marras

Contemporary architectures in inland Corsica: the projects of Amelia Tavella and Orma Architettura 61
Edited by Matteo Tempestini and Cristian Dallere



2. Paesaggi

Fjäll, o le altre Alpi: costruire nelle montagne del Nord / Fjäll, or the other Alps: building in the Nordic Mountains 73
Sofia Nannini

Architecture in Japan's mountainous areas: shapes determined by external factors, the natural environment 83
Yujin Hirase

Chilean mountain architecture <i>Nicolas del Rio</i>	93
Representations of a vast territory and complex history: diverse faces of contemporary mountain architecture in North America <i>Skye Sturm</i>	103
<hr/>	
3. Memoria	
Bits and pieces on the “phenomenology” of Balkan highland architecture <i>Aleksander Saša Ostan</i>	115
An uphill battle <i>Dario Kristić</i>	119
Contemporary mountain architecture in Serbia <i>Andrej Strehovec, Maja Momirov</i>	131
Bauen in den kroatischen Bergen / Building in Croatian mountains <i>Robert Jonathan Loher</i>	139
The first elements of contemporary architecture in the Albanian Alps <i>Eltjana Shkreli</i>	145
Tatras Phoenix. Restoration Architecture in the alpine environment of the High Tatras <i>Mária Novotná</i>	151



9

11

12

10



1. Appennini (Italia)
2. Monti Sicani, Monti Erei, Etna (Sicilia - Italia)
3. Monti del Gennargentu e aree interne sarde (Sardegna - Italia)
4. Dorsale corsa (Corsica - Francia)
5. Alpi Dinariche (Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Croazia, Albania)
6. Kopaonik e Monti Balcani (Serbia)
7. Monti Tatra (Repubblica Slovacca)
8. Alpi scandinave (Norvegia, Svezia, Finlandia)
9. Aree montane islandesi (Islanda)
10. Ande Meridionali (Cile)
11. Catena dell'Alaska, Montagne Rocciose (Stati Uniti, Canada)
12. Monti Appalachi e aree montane orientali canadesi (Stati Uniti, Canada)
13. Alpi Giapponesi e aree montane Fukoaka (Giappone)

Editoriale

Doi: 10.30682/aa2310a

Prima della stagione illuminista che apre la strada alla conoscenza scientifica delle montagne, sono diversi gli studiosi che cercano di spiegare la ragione teologica e morale delle terre alte. Perché Dio, nella sua infinita sapienza, ha creato le montagne, che sembrano negare col caos delle loro forme geologiche un ordine superiore, divino? In fondo si tratta ancora della contrapposizione originaria introdotta dalla civilizzazione romana – come ha scritto il geografo Franco Farinelli – «tra la pianura come regno della norma e della regola spaziale e il rilievo come luogo del disordine, tra *ager* e *saltus*». Alla fine del Seicento il teologo protestante Thomas Burnet scrive alcune opere – come la famosa *Telluris theoria sacra* – che cercano di riconoscere una razionalità occultata dietro l'apparente universo caotico delle montagne. Burnet accompagna le sue opere con disegni e rappresentazioni che mettono i sistemi montuosi della terra in relazione tra loro, ricercando una *ratio* originaria delle forme malgrado le distruzioni operate dal Diluvio Universale.

Mutatis mutandis, questo numero di Archalp muove da un intento in qualche modo prossimo. A fronte di un destino che fino a pochissimo tempo fa sembrava ineluttabile – la stragrande parte della popolazione della terra stipata in poche enormi aree metropolitane – il cambiamento climatico, la crisi pandemica, le trasformazioni culturali in atto, hanno rimesso inaspettatamente in gioco le montagne e le aree interne e rurali del pianeta. Non solo come immense riserve naturali, monumenti patrimoniali unici e necessari per l'equilibrio di Gaia, ma anche come spazi per coltivare altri possibili destini dell'abitare, del produrre, del pensare l'interazione con l'ambiente. Non solo in Italia: montagne e aree interne sono oggetto di crescente dibattito in Spagna come in Germania e Gran Bretagna, nelle politiche di ripopolamento dei villaggi rurali cinesi, negli Stati Uniti. In questa infinita varietà e articolazione, è possibile riconoscere qualche forma di ordine, di koinè tendenziale, di mutuo procedere e riconoscersi? Spinti da una curiosità euristica di fondo: che cosa sta capitando sulle *altre montagne*? In tutto questo, l'architettura non è certamente indifferente. Non solo come mutazione puntuale degli ordini dello spazio, ma come sintomo e fenomenologia dei cambiamenti culturali e di immaginari in atto.

A fronte di tale infinita vastità – uscire dalle Alpi per confrontarsi con la dismisura delle montagne del mondo – si è proceduto per sondaggi puntuali, verticalizzazioni, transetti regionali e nazionali. Ne scaturisce un quadro ricco e articolato, per quanto necessariamente parziale, che evidenzia vivacità e dinamicità, ma anche il peso di recenti passati e di eredità novecentesche modernizzatrici. Il racconto inizia con gli Appennini e le montagne dell'Italia insulare, che al di là delle riconosciute difficoltà dell'architettura nel farsi valore costruito e civile, evidenziano una grande vivacità culturale e di iniziative che si confronta con un rinnovato interesse e valore di queste terre. Il passaggio sulle montagne della Corsica non fa altro che confermare la qualità di alcuni episodi progettuali, già in parte indagati in altri numeri di Archalp. La seconda sezione apre scorci inusitati e non convenzionali su Scandinavia, Giappone, Cile e Stati Uniti. E poi il grande capitolo sulle praticamente sconosciute montagne balcaniche, in bilico tra eredità della modernità e nuovi fermenti contemporanei. Un percorso insomma non scontato, che prende dei rischi come è normale per chi percorre i sentieri di montagna, che ci pareva importante praticare per festeggiare i dieci numeri della nostra rivista Archalp.

Editorial

Before the Enlightenment, which paved the way for scientific knowledge of the mountains, several scholars tried to explain the theological and moral reasons for the highlands. Why did God, in his infinite wisdom, create mountains that seemingly deny a divine order with the chaos of their geological forms? After all, it is still about the original opposition introduced by Roman civilization – as the geographer Franco Farinelli wrote – «between the plain as the realm of the norm and of the spatial rule and the altitude as a place of disorder, between *ager* and *saltus*». At the end of the 17th century, the Protestant theologian Thomas Burnet wrote a number of texts – such as the famous *Telluris theoria sacra* – which sought to recognize a hidden rationality behind the apparent chaotic universe of the mountains. Burnet accompanies his works with drawings and representations that relate the earth's mountainous systems to each other, seeking an original ratio of forms despite the destruction wrought by the Universal Flood.

Mutatis mutandis, this issue of Archalp moves from a somewhat close intention. Until recently, one fate seemed ineluctable: the vast majority of the earth's population crammed into a few metropolitan areas. However, climate change, the pandemic crisis, and the ongoing cultural transformations have unexpectedly brought the mountains, inland and rural areas of the planet to be not only immense natural reserves and unique and necessary heritage monuments, but also spaces for cultivating other possible destinies of living, of producing, of thinking about interaction with the environment. This is not only happening in Italy: mountains and inland areas are subjects of debate in Spain, Germany and Great Britain, as well as rural villages repopulation in China and in the United States. In this infinite variety and articulation, is it possible to recognize some form of order, of tendential *koinè*, of mutual process and recognition? We are driven by a basic heuristic curiosity: What is happening on the other mountains?

Architecture is certainly not indifferent to all of this. It in fact arises as a punctual mutation of the orders of space, but also as a symptom and phenomenology of the cultural and imaginary changes.

Faced with this infinite vastness – leaving the Alps to confront the excess of the world's mountains – we proceeded with detailed surveys, verticalization, and regional and national transects. The result is a rich and articulated picture, albeit necessarily partial, which highlights liveliness and dynamism, the weight of the recent past and the modernizing legacies of the 20th century. The story begins with the Apennines and the mountains of insular Italy, which, beyond the acknowledged difficulties of architecture to become a built and civil value, show an extraordinary cultural vivacity and initiatives that are confronted with a renewed interest and value of these lands. The passage to the mountains of Corsica only confirms the quality of some design episodes, already investigated in other issues of Archalp. The second section opens unusual and unconventional glimpses of Scandinavia, Japan, Chile and the United States. And then, the excellent chapter on the almost unknown Balkan mountains, poised between the legacy of modernity and new contemporary ferment.

In short, a journey that is not taken for granted and takes risks, as is usual for those who travel mountain paths. This journey was instrumental in celebrating the ten issues of our Archalp magazine.

adelina **picone**/vincenzo **te**
daniele **ronsivalle**/antonello
francesco **marras**/matteo **t**
sofia **nannini**/yujin **hirase**/n
aleksander **saša ostan**/dario
maja **momirov**/robert jonath
mária **novotná**

nore/katia **fabbricatti**/
o **sanna**/stefano **cadoni**/
empestini/cristian **dallere**/
nicolas **del rio**/skye **sturm**/
o **kristić**/andrej **strehovec**/
nan **loher**/eltjana **shkreli**/

1. RIGENERAZIONE





Indizi. Nuove ecologie del progetto nelle aree interne della Sardegna

Traces. New project ecologies in the inland areas of Sardinia

New architectures for new protagonists: is this what has been happening in inland and mountain Sardinia over the last two decades? And in which direction is modernization going: does it operate on the self-referential level of forms, or is it associated with innovative development paradigms? The paper addresses the awareness of identity as a project, which starts from the discovery of the relationship between constructive cultures, shapes and processes of historical communities and settlements. In the 1990s, the first results start from the recovery of historic centers, while in the early 2000s the focus shifted to the landscape, transforming a purely conservative approach to places into a proactive one. A new generation of social and institutional leaders – and producers – brings out *new clients* for projects that re-interpret landscapes, architecture, object design, between continuity and innovation: not through mimetic traditionalisms, but by rediscovering “new ecologies” for transition.

Antonello Sanna

Co-founder of the Faculty of Architecture of Cagliari, he has promoted research on the History of Construction and the recovery of modern and pre-modern heritage. He coordinated the project *Carbonia, Città del Novecento*, winner of the 2011 Landscape Award of the Council of Europe, and the *Recovery Plan of the historic center of Cagliari*, among others. He published the volume *L'architettura popolare in Italia. Sardegna* (Laterza 1988) and was a member of the Scientific Committee of the Landscape Plan of Sardinia (2004-06).

Stefano Cadoni

Architect, PhD in Architecture, researcher, former research fellow at the Department of Environmental Civil Engineering and Architecture of the University of Cagliari. Since 2012 his fields of study have been contemporary design in historical and consolidated contexts.

Francesco Marras

Architect, PhD in Architecture, researcher, former research fellow at the Department of Environmental Civil Engineering and Architecture of the University of Cagliari. Since 2013 his field of research has been the relationship between water technologies and architecture.

Keywords

Inland areas, cultural landscape, regeneration, contemporary architecture.

Doi: 10.30682/aa2310e

In apertura

Il Complesso parrocchiale di S. Chiara: la regola del tessuto e l'eccezione del polo urbano. Scorcio della facciata, Carlo Atzeni, Maurizio Manias, Silvia Mocchi e Franceschino Serra, 2017, Sini, Oristano (foto S. Ferrando, Studio Vetro Blu).

Nuove architetture per nuovi protagonisti: è questo quel che sta accadendo nella Sardegna interna e “montana” negli ultimi due decenni? E in che direzione va la modernizzazione: opera su un piano prevalentemente linguistico e autoreferenziale, o è associata a nuovi paradigmi dello sviluppo, che si distaccano dai precedenti paradigmi ed anzi tendono a rovesciarli?

In coincidenza forse non fortuita, quei due decenni sono gli stessi nei quali nascono o rinascono nelle due Università altrettante Scuole di Architettura, attorno alle quali si coagula un vivo interesse per le nuove culture del progetto. In precedenza, cartografi e geografi di matrice illuminista avevano bensì cominciato a costruire, da metà Ottocento, rappresentazioni razionali e “scientifiche”, come premessa per il governo dell'infrastrutturazione pubbli-

ca, via maestra alla “modernizzazione imperfetta” dell'isola. Sarà ancora lo “sguardo da fuori” dei geografi, specie il francese e *annaliste* Le Lannou negli anni Trenta del Novecento, e poi il toscano Baldacci negli anni Cinquanta, a documentare i paesaggi e la “Casa rurale in Sardegna”, secondo l'approccio tassonomico della Scuola del Biasutti. Una fotografia della Sardegna interna *ancien régime*, l'ultima possibile prima che la “catastrofe insediativa” della Ricostruzione rompa gli argini e renda irrilevanti gli sguardi rivolti al passato. Occorrerà attendere gli anni Settanta-Ottanta perché si attenui il boom delle periferie e lo svuotamento demografico delle aree interne, e si formino nuovi sguardi e prime ri-significazioni dei contesti rurali e montani. Alla fine di questo periodo, nel 1988 esce il volume *Sardegna* della collana *Architettura popolare in Italia*, segnando

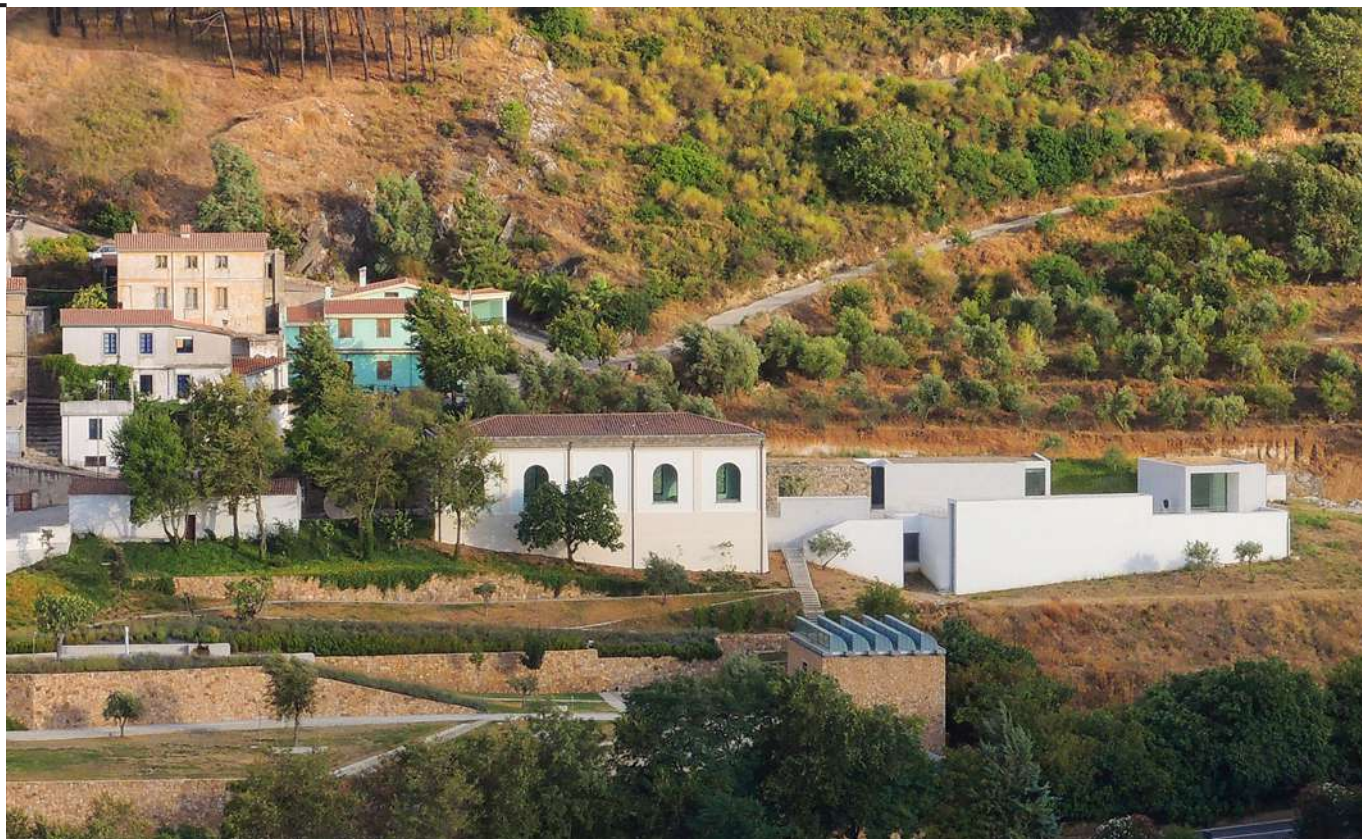


Fig. 1

Il Museo – Parco Nivola, vista d'insieme: al centro primo nucleo espositivo delle collezioni nel Lavatoio storico, P. Chermayeff, U. Floris, 1995; a destra in alto i nuovi spazi espositivi e di servizio, G. Crisci, 2012, al centro sui terrazzi a quota inferiore il padiglione del sand-casting e il Parco Nivola, S. Gaias, rispettivamente 2004 e 2009, Orani, Nuoro (foto G. Crisci).

Fig. 2

I nuovi spazi espositivi e di servizio del Museo Nivola: la corte di accesso, G. Crisci, 2012, Orani, Nuoro (foto G. Crisci).

una nuova alleanza tra gli studi storico-antropologici e le discipline dell'architettura e del territorio.

In sé, questo approccio integrato, mentre ricostruisce i segni di un lessico comune all'abitare le aree interne e montane, derivante dalle "permanenze", era diretto a riconnettere gli oggetti ai processi; e a far emergere i soggetti e le culture materiali, sempre mobili e in divenire. Anche il nuovo corpus degli studi "tipo-morfologici", che negli stessi anni metteva in relazione insediamento, culture abitative e costruttive, contribuiva a dare una base scientifica al tema del recupero, in senso non semplicemente tassonomico ma processuale. Conseguenza diretta di queste nuove consapevolezze, alla fine degli anni Novanta, è la legge regionale sul Recupero dei Centri storici, in immediata e non casuale sovrapposizione con la stagione della Carta europea del 2000 e subito dopo del Piano Paesaggistico Regionale. A conclusione del quale, nel 2006, tutto questo sedimenterà senza soluzione di continuità negli Atlanti e Manuali del Recupero, destinati a trasformare l'approccio "vincolistico" del PPR in senso proattivo. In aggiunta, la stagione del PPR inaugura una coerente politica regionale per promuovere la progettazione di qualità.

Contemporaneamente, gli osservatori più attenti del mondo contadino e pastorale della Sardegna interna e montana segnalano l'emergere di figu-

re di "nuovi produttori". Una nuova generazione che ha cominciato prendendo distanze dalla terra di famiglia, ha studiato e vissuto la globalizzazione, e oggi sceglie di tornare/restare in Sardegna con una consapevolezza ed un progetto innovativo: associare buon cibo, bel paesaggio e buona accoglienza con la manutenzione ecosistemica del territorio, dando senso ai prodotti della terra come a qualcosa di profondamente culturale (perché legato alla lunga durata del rapporto comunità-territorio) ed ecologico (perché ha come presupposto un'idea coevolutiva del rapporto con la natura).

Questi nuovi soggetti sociali sono in effetti tra le espressioni migliori della *società della conoscenza* (comuni a gran parte dell'Europa) con progetti che praticano una nuova multifunzionalità intelligente, hanno un rapporto consapevole ma non mitologico con le radici storico-culturali, sanno interpretare la globalizzazione alla luce di una visione progettuale (e non ontologica) dei patrimoni identitari. I "nuovi produttori" hanno radici profonde nei tessuti socioeconomici e relazioni strette con nuovi protagonisti istituzionali, spesso *leader* delle comunità locali, alle cui reti per lo più appartengono. Insieme, interpretano spesso le spinte più efficaci verso un uso consapevole e non clientelare delle risorse pubbliche e dei nuovi programmi integrati del welfare per le aree interne.



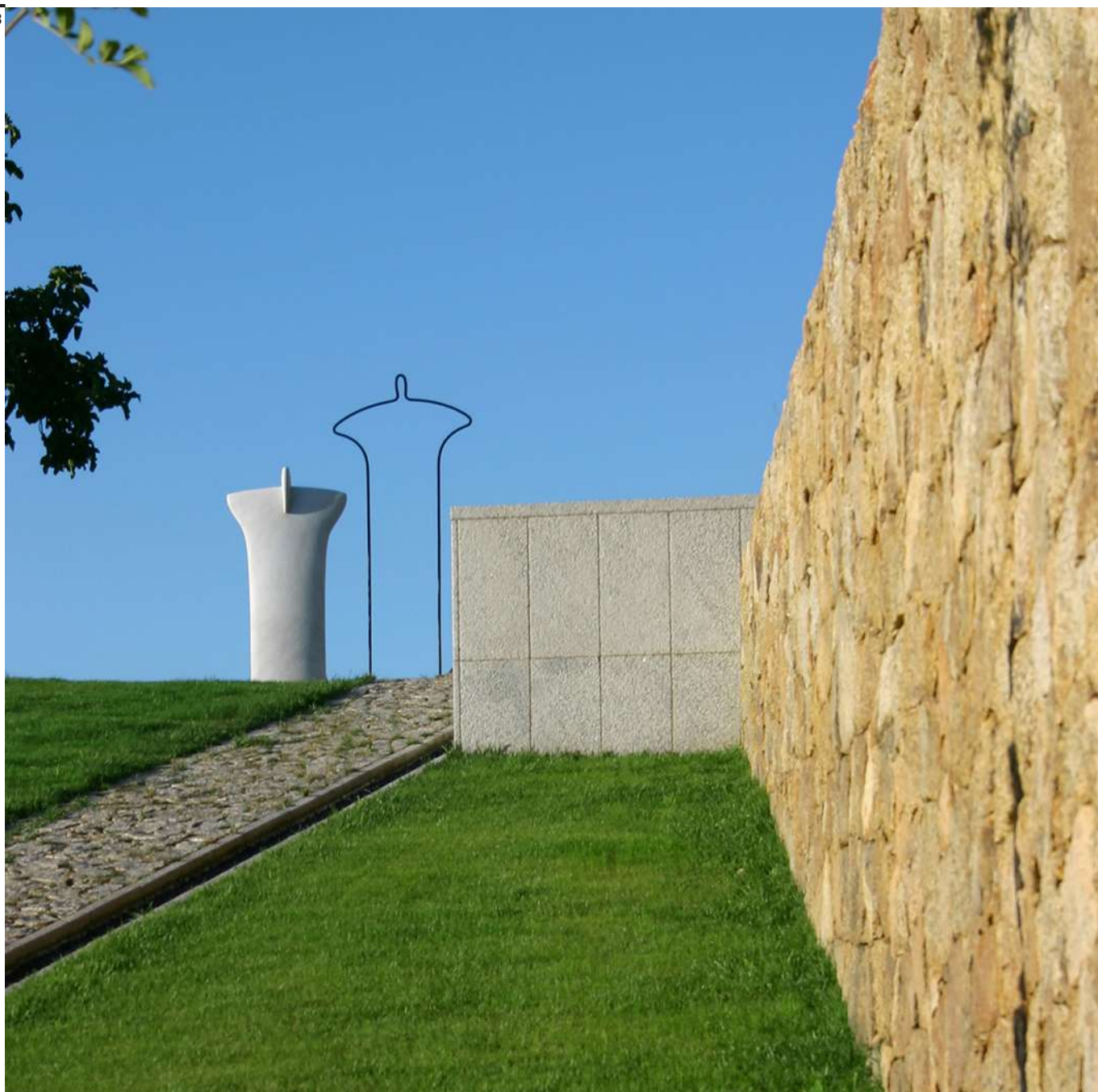
Fig. 3

Il Parco Nivola: i muri di sostegno delle rampe e dei terrazzi come quinte per la *promenade* espositiva delle dee madri dell'artista, Sebastiano Gaias, Orani, Nuoro, 2009 (foto S. Gaias).

Non a caso la rete che sostiene questo nuovo sistema produttivo e insediativo è quella dei “paesi”, i centri compatti e accentrati che dal tardo medioevo ancora costituiscono l'armatura dell'abitare per le aree interne. I villaggi sono anzitutto i poli di un nuovo welfare imperniato sulla cultura: talvolta un “fai-da-te” locale, ma sempre più spesso fatto di iniziative che ampliano le reti museali e conquistano risonanza esterna. Il museo Nivola di Orani, o il sistema Gavoi che organizza un Festival letterario internazionale, sono ormai meta di itinerari culturali ad ampio raggio, e hanno compiuto una deci-

sa opzione in favore di interventi architettonici nei quali il recupero è inteso in senso dichiaratamente non-vernacolare. Il museo Nivola di Orani, in particolare, si impone come un momento fondativo, con un coerente palinsesto di interventi a tutte le scale, dagli allestimenti artistici al paesaggio. Dal 1995, il primo progetto parte dal recupero del lavatoio storico, riferimento della memoria collettiva del paese e di quella privata e artistica di Nivola. E prosegue con il progetto del nuovo padiglione che conquista il terrazzo a valle, dedicato alle sue opere in tecnica *sand casting*, geometrico e materico

3



insieme; con l'involucro in pietra locale illuminato da shed "industriali", quasi un rimando alla dialettica tra radicamento e internazionalismo dell'artista. Il tutto coordinato nel Parco del Museo, che acquisisce i terrazzi bassi ed è anche una imperdibile *promenade* espositiva. Infine, l'opera aperta del Museo prosegue con i nuovi apparati espositivi e strumentali costruiti in sostruzione (2012) e risale sino al terrazzo alto, interpretando il margine con una efficace sintesi spaziale, che permette di gestire la transizione tra il paesaggio compatto del paese e il paesaggio dilatato degli orti e dei *saltus* (Figg. 1-3). Alla sfera del welfare sociale si possono ascrivere alcune architetture religiose recenti: piccole (ma non piccolissime) chiese parrocchiali ben radicate nei tessuti di villaggi collinari e pedemontani, nei quali il minimalismo dei volumi puri reinterpreta gli archetipi dei luoghi – anzitutto il recinto, matrice della casa-fattoria del villaggio – e li rilegge in proiezione futura. Paradossalmente, l'architettura religiosa fornisce il pretesto di alcune delle interpretazioni più radicali del rapporto del nuovo con l'antico: dove l'alterità strutturale e materica si richiama però ad una comune idea dell'atto fondativo della costruzione, interpretandone l'essenza "necessaria". Dunque, pur attraverso edifici che

rappresentano l'eccezione alla regola del tessuto, i progetti riprendono i fili della cultura insediativa e costruttiva del luogo, stabilendo un dialogo profondo con il contesto (Fig. in apertura, Fig. 4).

Il recupero e il riuso dei sistemi abitativi della lunga durata ha dato luogo a diffusi interventi che ribaltano sempre più spesso la vecchia pratica delle sostituzioni banalizzanti. A Pau, sulle pendici del Monte Arci, questa nuova cultura ha trovato posto sia nella sfera privata, sia nell'ulteriore nodo (caffè letterario, ambienti espositivi, sedi dell'associazionismo locale...) di una rete di servizi che si va costituendo capillarmente con valore di aggregazione sociale "dentro" i tessuti storici (Fig. 5). Architetture religiose e civili di Sini e Pau fanno parte di un fenomeno più ampio, riferibile alla regione storica della Marmilla, l'*habitat* dell'anno mille che meglio documenta in Sardegna la lunga durata del modello insediativo altomedioevale. Questo territorio oggi vive una fase di rinascita nella quale hanno avuto una parte significativa anche laboratori e scuole estive promosse in condivisione tra la Scuola di Architettura di Cagliari e le comunità con le loro strutture per lo sviluppo locale integrato - i GAL (Figg. 4-5).

Le matrici tipo-morfologiche della "casa elementare" – documentata da Pagano e Daniel nel loro la-

Fig. 4
 Complesso parrocchiale di S. Chiara, la torre campanaria allineata sul recinto, l'abside, C. Atzeni, M. Manias, S. Mocci e F. Serra, Sini, Oristano, 2017, Sini, Oristano (foto S. Ferrando, Studio Vetro Blu).





Fig. 5
 Ai piedi del monte
 Arci il recupero
 della Casa Borrelli
 come caffè
 letterario interpreta
 il recinto in modo
 contemporaneo,
 introducendo una
 permeabilità visuale
 e recuperando
 la corte come
 filtro tra percorsi
 pubblici e spazi
 di aggregazione
 sociale, C. Atzeni,
 A. Dessi, S. Mocci,
 2017, Pau, Oristano
 (foto C. Atzeni).

voro sulla casa rurale come precursore del moderno funzionalismo – hanno dato lo spunto a reinterpretazioni di notevole qualità paesaggistica sul tema dell’insediamento disperso. A Santadi, nel “profondo sud” della Sardegna, si svolge un originale esperimento di ibridazione tra radicamento locale e proiezione internazionale. Un centro culturale e di promozione multifunzionale delle pratiche artigianali e creative, ha costruito un contesto abitativo, laboratoriale e di convivialità sui pendii terrazzati del massiccio del Sulcis. Nuovi volumi puri (intonacati a calce) dialogano con le preesistenze (con i setti in pietra a vista) assumendone gli archetipi fondativi: scatole murarie monocellulari a semplice spessore, in sequenza sulle linee di quota per minimizzare gli sbancamenti, aderenti al suolo con il loro sviluppo pressoché esclusivo a piano terreno. Il muro è l’elemento lessicale comune tra la cellula, i chiusi che articolano l’orografia e le attività agropastorali, e i terrazzamenti che conquistano suolo abitabile (Fig. 6). Ai margini di un centro storico agropastorale dell’alta valle del Cixerri, protagonista della prima modernizzazione mineraria di metà Ottocento, il progetto ex novo di una casa a patio viene interpretato attraverso la conferma del tipo storico. Nel rapporto permanenza/innovazione, tra principi insediativi di lunga durata e innesti contemporanei, la corte diventa elemento centrale che polarizza l’unità domestica, una volta cessata la sua simbiosi con la produzione rurale. Il muro è anche in questo caso l’invariante che caratterizza il progetto, generando

un sistema in cui al setto del fronte si sovrappongono le casse a doppia altezza della zona giorno e il volume rialzato della zona notte. Il rapporto tra edificio e verde privato restituisce il senso di una micro-natura produttiva, con lo spazio del patio occupato da un albero di melograno, mentre nel cortile retrostante gli alberi di agrumi si confrontano con le bucaure profonde dell’edificio. Il patio e il verde garantiscono un funzionamento microclimatico proprio della corte domestica mediterranea: l’orientamento favorevole (a sud) e la ventilazione trasversale per il raffrescamento, confermano la struttura intrinsecamente bioclimatica del tipo (Figg. 7-8).

Infine, non si può non sottolineare come la cultura del progetto più consapevole si stia progressivamente (ri)appropriando del tema dello spazio “vuoto”. Territorio per eccellenza della “bassa densità” insediativa, la Sardegna ha bisogno forse più che d’ogni altra cosa di uno “sguardo paesaggistico” che dia senso e interpreti con estrema essenzialità il vuoto: con progetti minimalisti che restituiscano un significato inedito al paradigma miesiano. In un centro storico della montagna centrale, ma con straordinari ambiti fluviali e costieri, si è realizzato uno di questi interventi minimi: una semplice pensilina per la sosta del trasporto urbano, in acciaio *corten* e legno, esperimento di *design etnico* come attualizzazione dei saperi artigianali storico tradizionali, insieme accogliente e raffinato. Un modello di futuro credibile perché utopico e realistico nello stesso tempo (Figg. 9-10). ■



Fig. 6
Pretziada
Headquarters. Il
progetto prevede
la riqualificazione
di tre edifici rurali,
con l'aggiunta di un
nuovo volume nel
furriadroxu (casa-
fattoria) di Is Aresus,
M. Casciu, F. Rango,
2015-2017, Santadi,
Sud Sardegna (foto
S. Ferrando, Studio
Vetro Blu).



Fig. 7

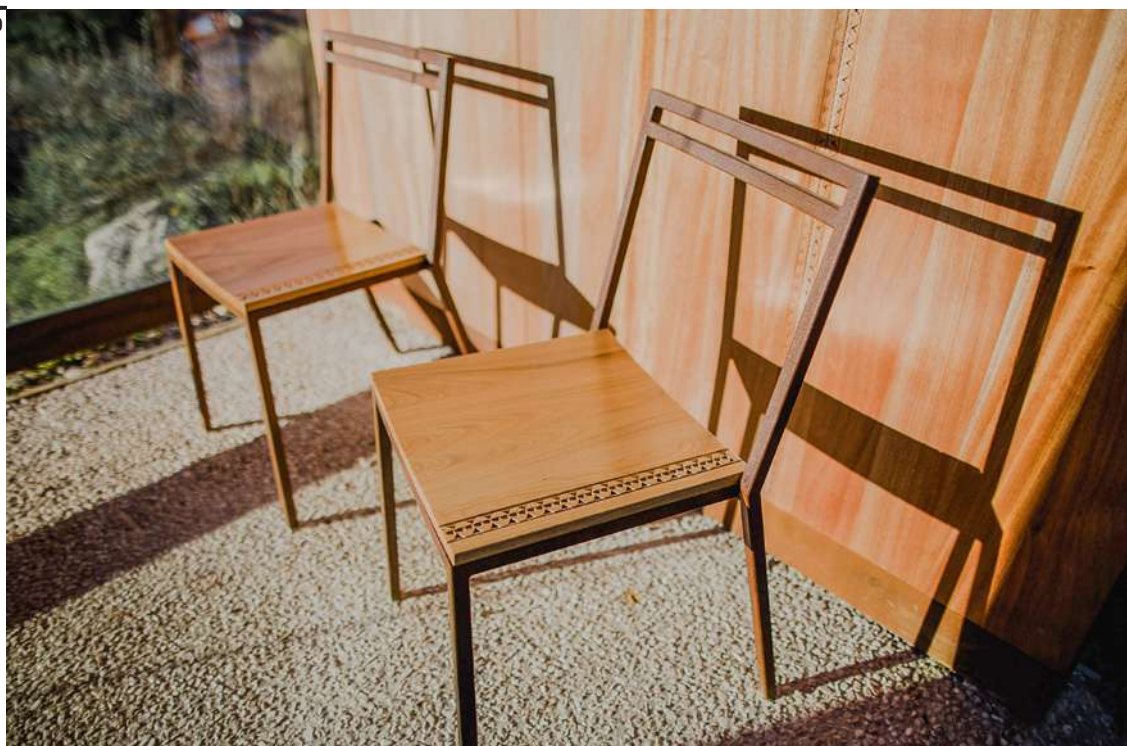
Nella casa di nuova costruzione nel centro urbano di Dosmunovas, il rapporto tra pubblico e privato è regolato dal muro, che si apre puntualmente per permettere il passo carraio e l'accesso filtrato all'abitazione, A. Dessi, 2017, Domusnovas, Sud Sardegna (foto A. Dessi).

**Fig. 8**

Il patio è il fulcro della casa, definisce l'impianto planimetrico e l'articolazione volumetrica con una stanza a cielo aperto, estensione naturale della zona giorno, A. Dessi, 2017, Domusnovas, Sud Sardegna (foto A. Dessi).

10**Fig. 9**

Nel cuore montano della Sardegna, la sostituzione di un'obsoleta pensilina per gli autobus ai bordi di una scarpata affacciata sulla valle è l'occasione per realizzare un mirador che stabilisce un dialogo tra strada, comunità e paesaggio, D. Fancello, 2018, Dorgali, Nuoro (foto D. Fancello).

**Fig. 10**

La collaborazione tra progettista, amministrazione e maestranze locali ha prodotto un lavoro di qualità costruttiva e sociale: le sedute, realizzate dai maestri artigiani di BAM, sono disposte per favorire una socialità informale, D. Fancello, 2018, Dorgali, Nuoro (foto D. Fancello).

Bibliografia

- Angioni Giulio, Sanna Antonello** (1988), *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, Laterza, Roma-Bari.
- Baldacci Osvaldo** (1952), *La casa rurale in Sardegna*, Olschki, Firenze.
- Cecchini Arnaldo, Sanna Antonello** (a cura di) (2022), *Il capitale territoriale. Misure e progetti per le aree interne della Sardegna*, Franco Angeli, Milano.
- Gironès Toni** (2018), «Toni Gironès 2006-2017», in *El Croquis* n. 189.
- Le Lannou Maurice** (1941), *Patres et Paysans de la Sardaigne*, Arrault & Cie, Tours.
- Meloni Benedetto, Pulina Pietro** (a cura di) (2020), *Turismo sostenibile e sistemi rurali multifunzionalità, reti di impresa e percorsi*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Sanna Antonello** (2009), «Forme, culture e strutture dell'insediamento. Il luogo e il progetto», in Gian Giacomo Ortu, Antonello Sanna (a cura di), *Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Le geografie dell'abitare*, DEI, Roma.